

BAGHDAD Italia

Palazzo Chigi ha tradito irritazione davanti al vicepremier quasi pacifista. E il presidente di An ieri si è ricreduto. E fa sapere che c'è identità di vedute



Sempre lui a Il Cairo sulla Conferenza internazionale ha detto cose che avranno irritato questa volta il ministro Frattini. E cioè che non vuole al Sadr

**IL CAIRO** Fini continua a seguire in solitaria la sua linea sull'Iraq. Sabato annuncia il ritiro dell'Italia dopo le elezioni, un'affermazione non concordata con Berlusconi vista l'irritazione che ne è seguita. Ieri confeziona a suo modo la Conferenza, chi deve esserci e chi no. «Non credo che le milizie possano essere invitate al tavolo della conferenza di pace (sull'Iraq). Una milizia armata dedicata ad azioni di terrorismo mi sembra incompatibile con la nozione di pace», ha detto il vicepresidente del consiglio Gianfranco Fini a Il Cairo ad una domanda sull'eventualità della presenza delle milizie di Moqtada al Sadr alla conferenza prevista in novembre sull'Iraq, tra le forze rappresentative del popolo iracheno. «Per questo - ha detto ancora Fini - servono le elezioni in Iraq, perché si presenteranno partiti, gruppi, rappresentanti di interessi e raccoglieranno un consenso più o meno largo a seconda della credibilità che hanno». Ma la sua posizione contrasta con quella del ministro degli Esteri Franco Frattini, che aveva invece compreso anche al Sadr. «Non c'è alcuna irritazione né a Palazzo Chigi né alla Farnesina. Quello che ho detto è ben chiaro a tutti i governi dei paesi occidentali». Gianfranco Fini fa spallucce e smentisce irritazioni. Mah. Il vicepremier, parlando nel corso della conferenza stampa convocata presso l'ambasciata italiana al Cairo, a conclusione della missione in Egitto, ha ribadito quella che è la posizione del governo italiano rispetto alla permanenza delle truppe in Iraq: «è convinzione del governo italiano - ha detto Fini - che le elezioni di gennaio avranno il compito di costruire un sistema democratico che porterà alla stabilizzazione e alla sicurezza nel paese». «Al termine di questo processo - ha continuato - sarà necessario valutare la

# Tranquilli, Fini si ritira dopo gli Usa

## Iraq, il vicepremier precisa: non ha senso chiedersi quando ce ne andremo



Gianfranco Fini durante il suo incontro con il ministro egiziano Ahmed Abu el-Gheit al Cairo

Foto di Amr Nabil/Ap

### mozione sul ritiro

## Berlinguer: da D'Alema accuse ingiustificate alla minoranza Ds

**ROMA** Giovanni Berlinguer contro Massimo D'Alema sulla questione del ritiro delle truppe dall'Iraq. «Ho letto che il presidente del partito al quale appartengo - dice Berlinguer - ha dichiarato che la discussione sul ritiro delle truppe italiane dall'Iraq equivale a "beghe di cortile", aggiungendo che la richiesta del ritiro "serve solo a disturbare la lista unitaria e movimentare il congresso dei Ds"; D'Alema accusa quindi la sinistra di usare strumentalmente la tragedia irachena, che appare ogni ora più grave».

«D'Alema, che giorni fa ha dichiarato al Parlamento europeo, insieme a Bertinotti, che il ritiro è necessario - osserva Berlinguer - come chiunque ha il diritto di cambiare il parere, come pure di proporre modi e scadenze di un atto che i Ds chiedono concordemente da tempo. Penso però che avviare la discussione congressuale con un'accusa ingiustificata, rivolta a quella minoranza che ha contribuito efficacemente a costruire le decisioni di tutto il partito, rischia di avvelenare il clima congressuale e non giova alla dialettica unitaria nei Ds, che tutti sentono come

necessaria e urgente».

Ma le polemiche non si fermano qui nel centrosinistra. «Trovo paradossale che nel momento in cui anche Rumsfeld, sotto la pressione dell'opinione pubblica americana, sembra accennare alla possibilità di un ritiro delle truppe di occupazione dall'Iraq, tale tema sembra scomparire dall'agenda del centrosinistra del nostro paese», dice Giorgio Mele, della sinistra Ds per il socialismo. «Il ritiro immediato delle nostre truppe - osserva - favorirebbe l'apertura di un processo completamente nuovo teso a accelerare l'impegno di altre forze e di altri Stati a partire da quelli arabi e l'indizione di una conferenza di pace da più parti invocata. Quindi - sottolinea Mele - trovo giusto che si incalzi con chiarezza, anche con una mozione parlamentare, il governo su questo tema e non capisco atteggiamenti attendisti e dilatori».

«Affinché in Iraq si arrivi a una svolta è necessario che Kerry vinca le elezioni americane». Così invece il leader Della Margherita Francesco Rutelli ha commentato, ieri ad Asti, l'evoluzione della situazione irachena, a margine del raduno mondiale «Giovani della pace» promosso dal Sermig di Ernesto Olivero.

«L'elezione del presidente degli Stati Uniti - ha detto Rutelli - sarà un momento cruciale e solo con l'affermazione di Kerry sarà possibile un cambiamento della situazione in Iraq. Ed è necessario che l'Europa faccia la sua parte e che ci sia collaborazione tra le forze politiche affinché l'Iraq possa avviarsi verso l'autoregolamentazione». Rutelli, incontrando giovani e volontari del Sermig ha sottolineato: «Se c'è una guerra da fare, è quella contro la povertà».

Non credo che le milizie possano essere invitate al tavolo della conferenza di pace. Sarebbe incompatibile con la nozione di pace



possibilità e l'opportunità di ritirare le truppe, secondo quello che i diplomatici chiamano exit strategy». Fini ha assicurato che «ciò è ben presente nei governi dei paesi occidentali come anche a Palazzo Chigi e alla Farnesina, dove non c'è né sorpresa né irritazione per quanto da me affermato ieri». Il leader di Alleanza nazionale, tuttavia, mette in guardia dall'inevitabile domanda sul quando comincerà concretamente l'eventuale ritiro: «non c'è un conto alla rovescia».

Non ha senso chiedersi quando «perché - ha continuato - tutto dipenderà dalla velocità di trasfazione del paese e dalla solidità del sistema democratico che nascerà».

«Credo comunque - ha notato ancora il vice presidente del Consiglio - che nessuna persona di buon senso possa auspicare tempi lunghi». Fini lo ha affermato rispondendo ad una domanda relativa alla posizione del segretario alla Difesa americano, Rumsfeld, che avrebbe ventilato il ritorno in patria dei militari americani anche senza aver completato il processo di pacificazione nazionale. Una posizione che, secondo Fini, dimostra «che in ogni paese e anche alla Casa Bianca ci si pone il problema della strategia di uscita. E certo non solo per l'avvicinarsi della scadenza elettorale americana».

Fini si è mostrato scettico su una possibile convergenza maggioranza-opposizione: «naturalmente sarebbe auspicabile giungere alla Conferenza con una posizione comune. Ovviamente dipenderà molto dal contenuto di quelle posizioni. Penso che non sarà facilissimo e l'esempio più immediato è proprio quello sull'opportunità di ritirare subito le truppe e su questo, come è noto, la posizione del governo è diversa da quella dell'opposizione».

g.v.

Naturalmente sarebbe auspicabile giungere alla Conferenza con una posizione comune con le opposizioni. Ma siamo per ora divergenti



# Enzo Biagi: «Rifarei l'intervista a Benigni»

Il giornalista torna in tv nel programma di Fabio Fazio: il confronto è sintomo di democrazia

Rossella Battisti

**ROMA** Viene alla fine, come un atteso dessert, Enzo Biagi. L'ospite eccellente di *Che tempo che fa* di Fabio Fazio, che nella puntata di ieri sera si centellina l'apparizione (in diretta) minuto per minuto. E nell'aria già dall'inizio, carica di sottintesi, emozioni e fibrillazioni. Puntata vulcanica in tutti i sensi, visto che comincia con le possibili eruttazioni del Vesuvio. Tra una chiacchiera di condominio e un flash meteorologico, i begli occhi e le labbra tirate dall'emozione di Giovanni Macedonio, direttore dell'Osservatorio vesuviano.

Ma emozionato è un po' anche Fazio, disinvoltamente incravattato di bordeaux a righe bianche, mentre annuncia una grande serata, sottolinea l'assenza del personaggio dagli schermi di due anni e mezzo, e infine cita il nome di chi abbiamo il piacere di riavere tra noi

«Disonoriamo la guerra». Il risultato di scontri con milioni di morti che non hanno migliorato il mondo



e di riascoltare: Enzo Biagi. L'ultraottantenne giornalista «epurato» dalla Rai su «mandato» bulgaro di Berlusconi, che da Sofia tuonò contro chi faceva un «uso criminioso» della televisione (leggi: il Santoro di *Seiuscià*, il comico al veleno Daniele Luttazzi, e *Il Fatto* di Biagi, appunto). «Bisogna giudicare la televisione per quello che c'è - preambola Fazio - ma anche per quello che non c'è». E un lungo applauso accompagna le prime immagini di Enzo Biagi, anche

lui un po' commosso, mentre trattiene le mani strette al petto e guarda in basso verso la video-diretta con il conduttore di *Che tempo che fa*. Ma non ha perso l'aplomb, la signorile compostezza di sempre e al «come sta?» di prassi replica pacato: «da signore che ha 84 anni, che ne ha viste tante e che ha più ricordi che speranze». Fazio batte il ritmo, apre con l'attualità e richiama il caso Simona & Simona, da Biagi trattato in chiave paterna sui giornali - dove per nostra fortuna

può scrivere senza censure bulgare. «Cerco di capire, di entrare nelle situazioni degli altri - spiega l'anziano decano del giornalismo - prima di dare giudizi». La guerra? «Disonoriamola - Biagi cita Maupassant - il risultato di scontri con milioni di morti che non hanno migliorato il mondo» e risponde di sponda alla domanda se si può ancora essere ottimisti con discorsi sulla coscienza e il rispetto degli altri. Tra i suoi incontri ne sbalzano due: il dottor Sa-

bin, scopritore dell'antipolio «che non ha voluto un soldo per il suo vaccino che permette ai bambini di correre nel vento» e il Papa.

Fazio vira oltreoceano, l'altro capo dell'Iraq: Bush e Kerry. Biagi è per il secondo che ha detto, sul filo rosso dell'essere contro la guerra sempre e comunque. L'occasione del match televisivo tra Bush e Kerry è anche manovra di avvicinamento al punto focale dell'intervista, il triangolo delle berlusca. Biagi

resta pacato, commenta «che si possono dire cose molto serie senza avere la presenza» (telearcistica), ma che «il confronto è sintomo di democrazia». Appunto. Della televisione di oggi, Biagi afferma di guardare i telegiornali e lo sport. Gli mancano Max e Tux. Burlesco: si tratta della striscia di gag mute di Solenghi e Lopez che lo sostituisce per colmare presunti cali di audience e che fece un botto spaventoso. Davvero gli mancano invece i compagni di lavoro,

le sue troupes. Non certo i salotti che non frequentava e le associazioni a cui non apparteneva. L'unico padrone da rispettare è il pubblico, il compito del giornalista è fare delle domande non suggerite dalle risposte. Perché ha accettato di ritornare da ospite? «Perché alla mia età si può decidere dove andare e le persone da frequentare». La memoria torna indietro alla Resistenza, ai compagni partigiani, alla solidarietà straordinaria di quando quel manipolo di eroi riteneva che il nostro paese meritasse un futuro migliore.

Il passato in tv: è privo di risentimenti per la Rai che si è sbarazzata di lui sbrigativamente dopo quarant'anni di servizio, anzi il ricordo è di una «Rai che ha unito l'Italia più di Garibaldi».

Il futuro in tv: è testardo, rifarebbe l'intervista a Benigni domanmatina. E tornerebbe sullo schermo non al posto di qualcuno, ma semmai proprio accanto a Fazio...

L'unico padrone in tv è il pubblico, il giornalista deve fare domande non suggerite dalle risposte



### Agenda Camera

#### Riforme costituzionali

La settimana scorsa si è conclusa con lo spettacolo indecoroso di una maggioranza che non riesce a garantire neanche la presenza in Aula dei suoi deputati durante votazioni di importanza fondamentale come quelle sulle riforme costituzionali. La seduta è stata quindi sospesa sull'esame dell'articolo che riguarda la composizione della Camera stessa, e da lì si ripartirà oggi pomeriggio. Nelle prime votazioni su questo punto è stato già respinto un emendamento dell'opposizione che riguardava la riduzione dei deputati a 400 (stesso numero del testo uscito dal Senato).

Attualmente sono 630 e nella proposta della Casa delle Libertà ora vengono portati a 500. A cui però andranno aggiunti i deputati a vita e quelli eletti nella circoscrizione estero. «La presunta volontà riformatrice del centro-destra - ha commentato il capogruppo Ds in commissione Affari costituzionali Carlo Leoni - alla prova dei fatti si è dimostrata timida e incerta. Una riduzione più netta del numero dei deputati - ha aggiunto Leoni - serve a conferire alla Camera maggiore autorevolezza e funzionalità». L'esame delle riforme è per ora in calenda-

rio fino al termine di questa settimana. La Lega nord ha chiesto al Presidente della Camera di prevedere sedute notturne per rispettare la scadenza. Ma sul tema è intervenuto anche il vice presidente del Gruppo Ds Renzo Innocenti che ha chiesto un incremento del 20 per cento dei tempi per svolgere un esame approfondito.

#### Dpef e Finanziaria

Oggi l'Aula comincia i suoi lavori con l'apertura della sessione di bilancio: il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco interverrà sulla situazione economico-finanziaria e sul bilancio di previsione; seguiranno l'esame e la votazione della nota di aggiornamento del Dpef. Con l'audizione dello stesso ministro mercoledì, la Finanziaria comincerà invece il suo iter in commissione Bilancio.

#### Costo della vita

Quali provvedimenti il Governo intende adottare per evitare il saccheggio delle risorse delle famiglie e per realizzare una vera riduzione della politica fiscale a favore dei redditi più bassi? E' questo il tema del question time dei Ds di mercoledì (primi firmatari Giorgio Benvenuto e Luciano Violante). I consumatori - affermano fra l'altro i deputati ds - sono diventati più poveri perché i prezzi (con le tasse, l'effetto condoni, l'aumento del petrolio) sono saliti a dismisura senza una logica di difesa del potere di acquisto.

#### Editoria

E' ripreso in commissione Cultura l'iter del disegno di legge sull'editoria. Il deputato ds Giuseppe Giulietti ha posto il problema del relatore, Denis Verdini di Forza Italia, che è anche amministratore delegato del Foglio e proprietario del Giornale di Toscana. Ma il presidente della Commissione Ferdinando Adornato ha confermato l'incarico a Verdini.

(a cura di Piero Vizzani)